

# Indagine della Difesa: 20 caserme ispezionate ma solo nove sono «ok»

ROMA — Su venti caserme ispezionate solo nove sono risultate in condizioni ottimali: in due è stato necessario sostituire i dirigenti dopo averli richiamati ad un migliore governo del personale. Per le altre nove si è deciso di effettuare qualche intervento immediato. È il succo della relazione che il generale Luigi Poli, capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha fatto ieri mattina al ministro Spadolini dopo il primo ciclo di ispezioni nelle caserme svolte nel mese di luglio. L'inchiesta era stata ordinata dal ministro della Difesa — si legge in un comunicato — per «individuare ogni fenomeno di disagio e di malessere nella vita militare associata, ... promuovere ogni iniziativa per il miglioramento della condizione militare». In realtà, tra i motivi che avevano motivato la decisione di procedere ad un'inchiesta c'è il crescente numero di morti — più o meno accidentali — dei giovani di leva durante il servizio, il crescente diffondersi della droga in caserma, il preoccupante fenomeno del «nonnismo». Gli interventi decisi dalle ispezioni effettuate comporteranno per il ministero della Difesa una spesa di circa nove miliardi: si tratta tuttavia di interventi necessari per una ottimale conduzione delle caserme. Per ciò che riguarda gli incidenti i dati di quest'anno sembrano migliori di quelli dell'85: nel primo semestre dell'86 si sono verificati nove incidenti mortali contro i 14 dell'anno precedente. Si tratta di infortuni verificatisi tutti durante l'attività di addestramento. Al termine dell'incontro il ministro Spadolini ha invitato il generale a proseguire nell'inchiesta e in una azione che nella «serietà e profondità sia di controllo e di stimolo».



Vittorio Emanuele

# Monumento a Brescia Vittorio Emanuele emana un «proclama»

ROMA — Anche Vittorio Emanuele di Savoia ha voluto pronunciarsi sul monumento a Gaetano Bresci, l'anarchico che, all'inizio del secolo, uccise Umberto. La cosa risulterebbe pienamente legittima, poiché la polemica è ancora in corso, se Vittorio Emanuele non avesse voluto rivolgere un vero e proprio «proclama agli italiani» attraverso l'avvocato Carlo D'Amelio «ministro della real casa». Nel «proclama», Vittorio Emanuele di Savoia invita «gli italiani perché si mobilitino» contro l'erezione del monumento. Dice il figlio del «re di maggio» che «ogni minoranza ha diritto di celebrare la propria storia, ma monumenti pubblici coinvolgono necessariamente la coscienza collettiva di un popolo, che non può essere quella dell'omicidio, della soppressione e dell'odio». Il Savoia afferma, inoltre, che il re ucciso era il legittimo capo di stato di allora. Poi, con una inoppugnabile degna di miglior causa, afferma: «che legittimità avrebbe allora oggi la sacrosanta battaglia della Repubblica contro il terrorismo». Vittorio Emanuele conclude poi con un appello contro ogni monumento alla violenza e alla ingiustizia e attacca la Costituzione che commina l'esilio per il Savoia. L'attacco alla Carta repubblicana è totalmente ingiustificato e illegittimo e non si possono certo tollerare lezioni da chi, per la verità, non ha mai mosso un dito per difendere la democrazia. Anche sul monumento, si può o non si può essere d'accordo, ma non è il caso di sostenere che il Savoia uscito da Bresci non fosse un fautore della violenza: ordinò di usarla al generale Bava Beccaris che prese a cannonate chi protestava soltanto per l'aumento del pane.

# Nominato prefetto Arcuri: il suo nome nella lista di Gelli

ROMA — C'è chi vuol far dimenticare la vicenda della loggia di Gelli e gli agguati alla democrazia dei poteri occulti. E così gli uomini — centinaia — che furono pescati negli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi stanno riprendendo la marcia nei vertici degli apparati dello Stato. Sergio Flamigni, senatore comunista, già membro della commissione parlamentare sulla P2, ha rivolto ieri una interrogazione al ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, denunciando il caso di Aldo Arcuri, nominato prefetto della Repubblica. È la seconda promozione di cui gode: la prima — sempre successiva alla pubblicazione degli elenchi di Gelli — lo vide balzare alla carica di ispettore generale di pubblica sicurezza. Dice Flamigni: «A Scalfaro chiedo di conoscere in base a quali criteri (politici e giuridici) è stata decisa questa promozione. Ma dal ministro voglio sapere anche perché non ha ancora risposto a tutte le altre interrogazioni che gli ho rivolto per ottenere notizie sulla «risertura delle inchieste formali disciplinari nei confronti dei dipendenti del ministero dell'Interno i cui nomi erano risultati inclusi negli elenchi degli iscritti alla loggia massonica P2». Il senatore comunista, a questo punto, ricorda che i procedimenti disciplinari avrebbero dovuto riaprirsi nei confronti di quei soggetti per i quali, dopo la chiusura della prima inchiesta disciplinare e nel corso dei lavori della commissione parlamentare, erano emersi nuovi riscontri sull'appartenenza alla loggia di Licio Gelli. È il caso di Arcuri. Fra queste prove documentali che lo riguardano, il fascicolo personale pervenuto dall'Uruguay contenente la domanda di iscrizione e il modulo di giuramento alla loggia, entrambi sottoscritti da Aldo Arcuri.

# Arzano, sedicenne denuncia il padre che l'ha violentata

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Il padre ha tentato di violentarla, l'ha anche minacciata con un'ascia. Lei, sedicenne, dopo aver girato senza meta, alle tre di notte si è presentata in questura, a Napoli, ed ha denunciato quello che le era capitato. Lo sfondo di questa storia è Arzano, un grosso centro alla periferia di Napoli. La ragazza, Angela, vive in casa con il padre, Giustino Torella di 61 anni, e con una sorella di appena 14 anni. Il padre — ha raccontato fra le lacrime la ragazza — aveva tentato più volte di costringerla, con entrambe, atti di libidine, tanto che le due sorelle avevano deciso di dormire insieme facendo quasi un turno di guardia, per evitare il peggio. L'altra mattina alle 9, però, il padre approfittando dell'assenza della madre, Antonietta, bidella, l'unica in famiglia a lavorare, è entrato nella stanza delle due ragazze e ha tentato di violentare la figlia, che prima ha resistito, ma poi ha dovuto cedere alle minacce. Quando la ragazza è riuscita a liberarsi è scappata in strada. Ha girato fin quasi le undici di mattina poi è ritornata a casa, non sapendo che fare. Poi è uscita a far compere, con il padre. In strada quando la ragazza ha salutato un parente, però, il padre è stato colto da un raptus, l'ha picchiata, l'ha apostrofa con epiteti irripetibili, l'ha colpita con pugni e calci. Angela è fuggita via, definitivamente, sconvolta dalle due violenze subite ed ha girato per le strade del paese fino a sera tardi, fino a quando cioè non ha incontrato il fratello, Paolo Salerno di 22 anni, residente a Milano e ad Arzano per le ferie, che le ha consigliato di andare in questura, di rivolgersi alla polizia. Subito dopo la denuncia la polizia ha fermato (sotto l'accusa di atti di libidine violenta) Giustino Torella.

Due sovietici e un cecoslovacco, l'episodio è di qualche tempo fa

# Espulsi tre diplomatici Spionaggio industriale per l'Est?

L'ambasciata Urss: «Azioni inamichevoli e infondate» - Replica della Farnesina: «Solo misure adeguate per tutelare la sicurezza nazionale» - Presto una «rappresaglia» da Mosca e Praga nei confronti di funzionari italiani?

ROMA — Spionaggio industriale: questa l'accusa che i nostri servizi hanno rivolto a tre diplomatici dell'Est invitati a lasciare al più presto l'Italia. L'episodio risale a qualche settimana fa e vi sarebbero rimasti coinvolti secondo fonti attendibili — due funzionari diplomatici, uno sovietico e l'altro cecoslovacco, e un impiegato della rappresentanza diplomatica dell'Urss a Roma. I tre, invitati ad allontanarsi al più presto dal nostro paese per aver svolto attività incompatibili con il loro status, avrebbero già fatto le valigie. Parziale conferma mascherata dietro uno specifico «no comment» sull'argomento dal portavoce dell'ambasciata dell'Urss.



BONN — Non sono agenti dell'Armata Rossa, ma manichini travestiti ad arte da Heinz Braun, 48 anni, fuggito in loro compagnia da Berlino Est a Berlino Ovest a bordo di un furgoncino Lada di cui aveva preso il volante travestito da caporale dell'esercito sovietico. Con accanto i suoi speciali manichini ha tranquillamente attraversato il confine.

no ufficialmente, si è persa ogni traccia anche se molti si aspettano che ricompaia da qualche parte del mondo sulla falsariga del più famoso «caso Yurchenko», l'alto esponente del Kgb scomparso a Roma l'estate scorsa, riapparso a Washington denunciando di essere stato rapito dalla Cia e riparato di nuovo in Unione Sovietica. Trattandosi di spionaggio industriale il caso di questi giorni ricorda piuttosto l'altro episodio, quello del febbraio 1983 quando Viktor Frolin, ufficialmente vice direttore dell'Aeroflot a Roma, venne arrestato dai carabinieri mentre si faceva consegnare da un ingegnere italiano, Azeglio Nigrino, documenti militari segreti. L'ultimo motivo di crisi tra Italia e Urss per faccende di spionaggio risale al febbraio scorso quando le autorità di governo decisero l'espulsione dal nostro paese di due sovietici, il primo segretario dell'ambasciata dell'Urss a Roma Victor Kopytin e il capo-scato dell'Aeroflot Andrej Chelouchine. Immediata fu la replica di Mosca: due italiani, un consigliere d'ambasciata e un funzionario della Finsider, vennero invitati a lasciare Mosca nel giro di qualche giorno.

Alla richiesta di confermare la notizia delle due espulsioni, il funzionario ha risposto: «Sarebbe meglio chiedere alle autorità italiane», ma poi ha aggiunto: «Le azioni inamichevoli e infondate nei confronti delle organizzazioni sovietiche in Italia hanno riscontrato e riscontreranno sempre una reazione adeguata». In parole povere, interpretando il linguaggio pol non tanto oscuro, Mosca si appresta ad applicare la regola della «reciprocità» e ad espellere dall'Unione Sovietica due del-

l'ambasciata italiana. Identica risposta purtroppo è già stata attendersi dalle autorità di Praga che fino a ieri mattina non avevano espresso nessuna valutazione sull'episodio. Piuttosto secca la reazione della Farnesina: «Il ministero degli Esteri — dicono fonti della Farnesina — si limita a rite-

vere che eventuali comportamenti di membri di missioni diplomatiche non conformi al loro status comporteranno sempre l'adozione di adeguate misure da parte delle autorità italiane a tutela della sicurezza nazionale. La vicenda nella quale sono rimasti coinvolti i diplomatici dell'Est risale — dicono

le stesse fonti — a tempi remoti ma non recentissimi. Nessun nome, nessuna circostanza è stata fornita. Sembra escluso quindi che l'episodio possa ricollegarsi se non per la coincidenza di tempi con la scomparsa avvenuta a Roma più di un mese fa del giornalista sovietico Yuri Veresigin di cui, alme-

Processo Dalla Chiesa: parla il generale Pizzuti

# «Gli imprenditori mi dissero: sugli appalti una tangente del 20%»

Le strane telefonate da Roma mentre la Finanza perquisiva - No al sopralluogo a villa Pajno, non sarà ascoltato il libanese Gasshan



Carmelo Costanzo

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Inaspettatamente, sebbene le parti civili avessero insistito molto su questo punto, con dovizia di argomentazioni, un bel grappolo di miliardi, almeno per ora, se ne va in archivio. Negato il «visto», se così si può dire, a chi voleva il sopralluogo a Villa Pajno dell'azienda di Gasshan, l'ingegnere libanese stato dunque singolarmente mantenuto lo scenario del dopo-Dalla Chiesa. Un'ispezione superflua, l'ha giudicata la Corte presieduta da Alfonso Giordano, il quale ha così accolto il rifiuto precedentemente espresso dal pm Domenico Sinigaglia. A ogni modo, lunedì prossimo, ultimo giorno del processo prima della pausa feriale, si svolgerà il faccia a faccia tra Bubbico (l'ex economista che compì la strana visita notturna alla villa) e i quattro agenti di polizia che lo smantissarono. Questa mattina, salvo defezioni dell'ultim'ora, sarà il turno di Carmelo Costanzo. È uno dei quattro «cavallari» catanesi sospettati di aver dato assalto a Palermo con il benepiacuto del capitano della Sicilia occidentale. La citazione di Costanzo non cade a freddo, viene al termine di un'udienza che aveva avuto il suo epicentro nelle indagini compiute per accertare le grosse irregolarità fiscali commesse dal gruppo dei cavalieri catanesi. È di questo il generale Pizzuti — nei 100 giorni di Dalla Chiesa comandante del nucleo di Palermo della polizia tributaria — ha dato ampia spiegazione. Ha preteso di non aver comunque avuto rapporti diretti con Dalla Chiesa: «Il suo conto giorni — ha osservato tradendo l'emozione — furono davvero troppo pochi, anche se, lo si sarebbe visto dopo, entrambi erano sintonizzati sui mesi di massima attività investigativa. E una testimonianza tutta da rileggere. Pizzuti ordinò infatti una perquisizione «storica», la prima in trent'anni, contro il gruppo degli esattori Salvo e Cambria. Fu il primo segnale che gli intoccabili erano entrati nel mirino del-

Indagini. «Venne nel mio ufficio — ricorda Pizzuti — Francesco Cambria, era alterato, teso. Lo invitai, quasi non accolse l'invito, quasi mi gridò: mi state perseguitando per motivi politici. Gli feci notare che tranne loro, tutte le imprese siciliane erano oggetto delle indagini della Guardia di Finanza. Sarebbe stato dunque singolarmente mantenuta questa eccezione. Altra perla: «Qualche giorno dopo mi fecero sapere che Nino Salvo mi invitava a «non preoccuparmi». Insomma, mi aveva «assolto». Ha quindi confermato la ricostruzione resa in istruttoria del brutto quarto d'ora trascorso a Catania, nell'ufficio del colonnello Francesco Giglio, capo del nucleo di polizia tributaria di quella città, mentre era in corso la verifica sulle imprese del cavaliere Gaetano Graci. Giunge una telefonata da Roma, all'altro capo del filo il colonnello Antonio Di Bartolomeo, dell'ufficio di Gabinetto del ministro delle Finanze, Formica. A questo punto le versioni divergono. Secondo Di Bartolomeo il suo interessamento «per conto del sottosegretario Colucci» si limitava ad accertare «se vi era una verifica in corso su un certo Graci». Il colonnello Giglio, anch'egli ascoltato ieri, ha riferito invece che gli fu chiesto: «Il ministro vuole sapere a che punto siete con la perizia». Pizzuti interpretò la domanda — questo è agli atti dell'ordinanza — come un invito a bloccare l'inchiesta, tanto che si sfogò, proprio con Giglio: «Devono chiedermelo per iscritto». Fin qui la telefonata dello scandalo. Pizzuti coglie però l'occasione per ricostruire anche il contesto maturato nella villa: «Non vengo a testimoniare di Agrigento, dove una lunga catena delittuosa aveva contrappuntato l'assegnazione di appalti e subappalti ad alcune aziende di imprenditori catanesi. È il capitolo delle false fatturazioni, anche se fra le due inchieste, fu mantenuta una distinzione molto netta. Il presi-

dente Giordano chiede a Pizzuti il perché di queste false fatturazioni. «Puntò gli stessi imprenditori — a lamentarsi con i miei ufficiali; questi soldi servivano ad alimentare il pozzo di san Patrizio dei fondi neri destinati al vorticoso giro di tangenti necessarie per ottenere gli appalti. E i Rendò ammisero di sborsare ai politici il 20% della quota complessiva». Anche i Rendò rappresentarono uno scoglio duro per le indagini delle Finanze gialle: «Incontrammo molta difficoltà ad andare avanti in quella direzione. Il ministro inviò due ispettori che apparvero incondizionatamente il nostro operato. Ma, dopo di loro, ne vennero altri due i quali tentarono di dimostrare che la nostra verifica era sbagliata. La cosa non ci piacque. Quando gli ispettori ci chiesero di produrre visione degli atti dell'indagine coperti da segreto istruttorio, ci rifiutammo». Un'inchiesta questa che al risolve con il pagamento di alcune grosse ammende. Analoga inchiesta, ma dagli sviluppi clamorosi sconcertanti, fu condotta a Trapani dal giudice Carlo Palermo, il quale privilegiò invece la destinazione mafiosa di quei fondi. Ne seguì una catena di arresti di cavalieri catanesi, successivamente un verdetto assolutorio della Cassazione. A distanza di tempo la testimonianza di Pizzuti prova che un «20%» era comunque a disposizione di qualcuno. All'inizio dell'udienza il presidente aveva letto una lettera inviata dal carcere di Ancona da Bou Chebel Gasshan, il superestete della strage Chinnici, il quale ha fatto sapere di temere per la sua vita: «Non vengo a testimoniare — ha scritto — perché le promesse che mi avevano fatto non sono state mantenute. La Corte ha respinto l'istanza degli avvocati di parte civile che avevano chiesto anche la sua audizione.

Saverio Lodato

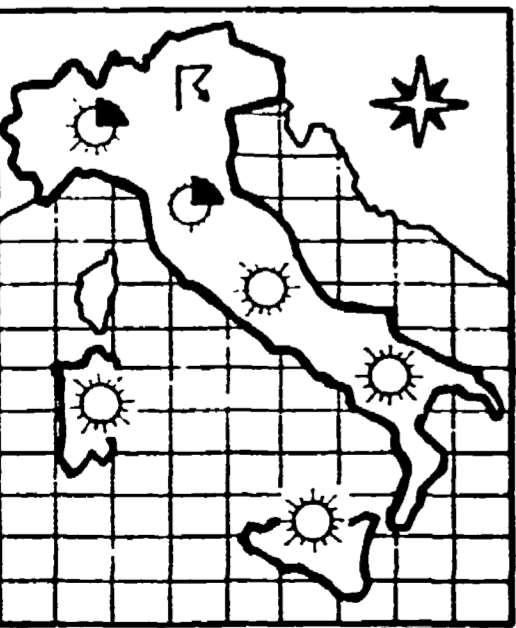
Per il primo giorno di esodo traffico intenso senza grandi intoppi; al Nord fabbriche aperte

# Partiti i vacanzieri, ma non è ancora «fuga»

Il tempo

LE TEMPE- RATURE

Bolzano	17 30
Verona	19 31
Trieste	22 30
Venezia	19 30
Milano	20 30
Torino	20 29
Cuneo	18 23
Genova	22 28
Bologna	19 31
Firenze	19 33
Pisa	19 31
Ancona	20 32
Perugia	21 31
Pescara	18 32
L'Aquila	18 31
Roma U.	18 35
Roma F.	20 30
Campob.	21 30
Bari	18 34
Napoli	22 34
Potenza	19 31
S.M.I.	22 28
Reggio C.	22 28
Messina	24 30
Palermo	24 30
Catania	20 31
Alghero	18 36
Cagliari	22 29



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le nostre vicende del tempo. La pressione atmosferica continua a diminuire gradualmente sul Mediterraneo mentre le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si sono spostate verso sud interessando marginalmente durante le loro marce di spostamento l'arco alpino e le regioni settentrionali.  
IL TEMPO IN ITALIA — Sull'arco alpino e sulle regioni settentrionali il tempo irregolarmente nuvoloso: a tratti addensamenti associati a piogge e temporali a tratti alternati a schiarite. Sull'Italia centrale tempo sostanzialmente buono ma con tendenza alla variabilità sulle regioni adriatiche. Sull'Italia meridionale e sulle isole tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in temporanea diminuzione al nord, senza notevoli variazioni al centro, in aumento sull'Italia meridionale e sulle isole.  
SIRIO

ROMA — Nel primo giorno del grande esodo sono stati in molti a pensare che le prime ore del mattino, oltre a scongiurare i disagi di un viaggio altanagliati dall'afa, avrebbe anche evitato la solita interminabile fila ai caselli autostradali. È successo così che le uniche vere colonne di automobili dei vacanzieri «più previdenti» si sono formate proprio verso le 6 di ieri mattina. Con il passare delle ore il traffico su tutte le principali arterie nazionali si è andato mano a mano intensificando senza mai raggiungere, però, livelli caotici. Anche sul fronte degli incidenti per numero e gravità, per ora ci troviamo nettamente al di sotto rispetto agli anni precedenti. Buone noti-

zie anche dal fronte dei trasporti marittimi: i sindacati hanno annunciato la sospensione degli scioperi fino al 30 ottobre. Abituati da anni a ricordare il primo agosto come il momento della grande fuga dalle città, c'è da rimanere un po' perplessi di fronte all'andamento di ieri. Cosa è successo? C'è meno gente che va in ferie oppure abbiamo finalmente imparato a fare le partenze intelligenti? È ancora presto per rispondere, vedremo domani. Intanto un indizio per chiarirci la situazione ci viene dall'industria. Quest'anno, infatti, sono molte le aziende che hanno chiuso i battenti ieri pomeriggio, ma sono molte di più quelle che aspetteranno

ancora una settimana. E quelle che hanno lasciato alle spalle il fatidico scorcio mese di ferie. La fuga sarà magari grande, ma sicuramente non lunga. L'industria del nord non sfugge a questa tendenza. Anzi, è probabile che stia cambiando. Per alcuni complessi industriali la tradizione viene rispettata. La Fiat, innanzitutto. Quattro settimane giuste giuste con i battenti chiusi, tranne le squadre di operai della manutenzione e di fabbriche e fabbrichette legate al ciclo produttivo del colosso torinese si adeguano al calendario. A Milano, pausa lunga anche per l'Alfa Romeo, la Maserati e l'Autobianchi. Poi si scende dal tetto delle quattro settimane. All'associazione

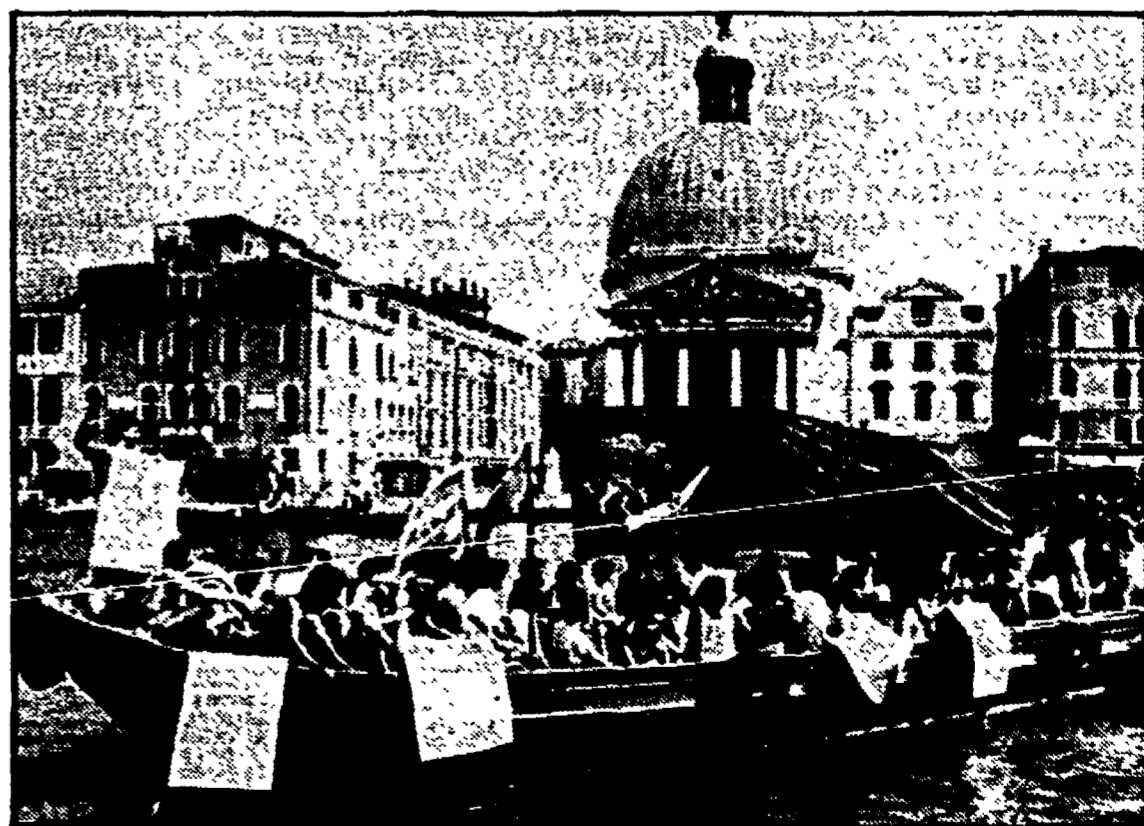
degli imprenditori lombardi confermano che la maggioranza delle imprese associate chiude per due o tre settimane. Che cosa sta succedendo è presto spiegato: non c'è molto di più da fare in questa stagione autunnale viste le previsioni sulla crescita ancora rallentata e il calo degli ordini dall'estero. Ma certo la situazione è migliorata. Le imprese lavorano non più per i magazzini e i fattori della produzione, impianti e manodopera, vengono adattati alle esigenze mutevoli del mercato. I tempi in cui il ponte estivo sembrava non finire mai sono passati da un pezzo, adesso la cassa integrazione diminuisce e anche le ferie diventano flessibili.

VENEZIA — Gran giornata ieri per i globe trotter ospiti di Venezia. Trasporti, mensa, tutto gratis, anche il bagno sulla spiaggia più costosa del mondo; quasi una fiammata sessantottesca lungo le rive del Canal Grande dove nulla è offerto gratuitamente, dove la vita costa come a Tokio, più che a Parigi, più che a Londra, dove i prezzi fanno impallidire anche la buona borghesia bernese. Tre, quattro, cinque reti televisive non solo italiane sul molo della stazione ferroviaria; un «burlesco» enorme, una di quelle imbarcazioni che fanno trasporti pesanti fra la terraferma e il centro storico, ferma davanti a una di quelle bancherelle di frutta in cui le pesche sono vendute a 6 mila lire al chilo, un centinaio di giovani con sacco a pelo venuti da tutto il mondo e avvisati in pochi minuti dell'incredibile offerta che, per un giorno, li ha trascinati fuori dalla portata degli idranti della giunta veneziana, fuori dalle casbah dei prezzi, lontani da quel diffidente rifiuto opposto solo dal mercato turistico di una delle

città più care del mondo. Un gruppo di compagni della Fgci (pochi, sei o sette) a badare all'operazione «benvenuto sacco a pelo» sotto gli occhi allibiti di un piccolo pubblico che capiva a stento quel che stava accadendo. Bravi compagni. Quelli che capivano di meno erano proprio i componenti di quel piccolo popolo veneziano che azzanna il turista al suo arrivo in centro storico. Non è una barca di intraprendenti «abusivi» decisi a guadagnare sulla pelle dei visitatori più sciacinati, e neppure si trattava di un gruppo di giovani intronizzati a caccia di saccolpesti da infilare in qualche fetente pensioncina vicina a San Marco. Lo dicevano gli striscioni e qualche cartello scritto a mano: una giornata per chiedere scusa a quei ragazzi (inglesi, americani, francesi, tedeschi, olandesi, danesi e italiani) per il trattamento loro riservato da una giunta che sta mettendo all'asta un'intera città; e per protesta contro quella ridicola crociata lanciata una settimana fa soprattutto dall'assessore democristiano Augusto Salvadori. Quel ragazzo invece capiscono au-

bita, perché il linguaggio della solidarietà e della comprensione appartiene istintivamente al loro vocabolario. Si accalcano sotto riva — sono più o meno le tre di pomeriggio — sotto un sole pesante; salgono a bordo; una ragazza della Fgci spiega in inglese; sorridono e inizia la gita. Lungo il Canal Grande riconoscono gli amici che hanno fatto il viaggio con loro, li salutano, li chiamano ma non c'è più posto. Intanto, il segretario regionale della Fgci veneta, Magnabasco, spiega ai giornalisti: «Abbiamo fatto tutto in poche ore ma non ci fermiamo qui. Salvadori dice che è aperto a qualunque soluzione alternativa agli idranti ma che l'amministrazione comunale non deve spendere una lira di tasca sua. Lo sostiene mentre prepara per Venezia di cartapesta (con feste duplicate per l'occasione) da offrire in pasto a una delegazione americana. Per quello non bada a spese: ma non è un operatore turistico stipendiato dalla Ciga, è o almeno dovrebbe essere, un pubblico amministratore. La barca

**Gita in barca con «quelli del sacco a pelo» Bagno e cena con la Fgci - Fischi agli assessori veneziani**



NELLA FOTO: le barca delle Fgci Toni Jop

supera il ponte di Rialto salutata dai gondolieri e si ferma per qualche istante davanti a Ca' Faresetti, la sede del Municipio: una bordata di fischi in dieci lingue convince qualche assessore a mettere il naso fuori dalla finestra e a ritirarlo subito dopo. Sorprendente disagio: dovrebbero essere ormai abituati alle fischiature; ne hanno raccolta una, più calorosa, la più lunga e la più terribile che la storia recente di Venezia ricordi, quando nel settembre scorso le autorità attraverso il Canal Grande precedendo la regata storica. Poi, quasi davanti a San Marco, sotto le finestre di Ca' Giustiniani, sede dell'assessore Salvadori, un'altra sentita ovazione, ma nessuno si affaccia. Verso il Lido, a fare il bagno, e di nuovo Venezia, a sera, per una cena improvvisata in Campo Santa Margherita, accompagnata da una musica che non è mai entrata alla Biennale. Fino a notte fonda, pensando ad un luogo protetto in cui poter stendere un sacco a pelo sotto le stelle.